

Sabato 6 settembre 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Buenos Aires subito eliminata, poi Stoccolma e Città del Capo. Mario Pescante: «Un cartello contro di noi»

Una delusione olimpica per Roma Atene vince la corsa ai giochi del 2004

A Losanna trionfa la candidatura greca, Italia sconfitta per 25 voti

La delusione di Maldini nel ritiro degli azzurri

FIRENZE. «Vaff... Atene». Cesare Maldini fa un salto, la sedia traballa paurosamente, il presidente del Cio Samaranch ha appena annunciato che i Giochi del 2004 si svolgeranno nella capitale della Grecia. Peruzzi, al nostro fianco, ci guarda negli occhi e mormora... «che mazzata per Roma, peccato». Ha l'aria triste, il portiere della Nazionale, e non è una finzione. Ore 18.40. Coverciano, buon ritiro della Nazionale. L'Italia del calcio è al lavoro: mercoledì prossimo giocherà a Tbilisi una gara decisiva per le qualificazioni mondiali. Gli azzurri hanno terminato l'allenamento da poco. Molti giocatori sono ancora sotto la doccia, alcuni sono già in camera. Passa Peruzzi, va a fare fisioterapia, chiede «allora, si sa qualcosa sulle Olimpiadi?». Bisogna aspettare ancora qualche minuto, Angelo, ripassa tra un po'. Il televisore della sala-bar è acceso. Antonello Valentini, capo ufficio stampa, ha gli occhi incollati allo schermo. Passa Fabio Cannavaro, difensore del Parma. Un'occhiata al televisore e se ne va. Ecco il ct, Cesare Maldini. «Ho partecipato a tre Olimpiadi, da allenatore: Los Angeles, Barcellona e Atlanta. I Giochi hanno un'atmosfera particolare... Previsioni? Beh sarebbe bello se vincessero Roma, però Atene... i signori del Cio hanno un debito da saldare, ad Atene furono negate le Olimpiadi del 1996». Ore 18.55, ecco Samaranch. Discorso di prammatica, poi l'annuncio. E il «vaff...» di Maldini. E la faccia triste di Peruzzi. E la sorpresa di Inzaghi, il bomber della Juventus: «Atene? Peccato, perché Roma meritava i Giochi. Fu fantastica durante i mondiali del 1990. E poi noi italiani siamo bravi a organizzare lo sport».

Stefano Boldrini

DALL'INVIATO

LOSANNA. Perdere una partita non è un dramma, dice il politico e proclama lo sportivo mentre si accelera la partenza e si nasconde un altro po' la delusione: Roma non avrà i giochi del 2004 e forse nemmeno quelli immediatamente successivi perché, sono le prime spiegazioni, «c'è stato un cartello contro l'Italia in funzione dell'Olimpiade del 2008». Chi lo dice, sotto il palco del teatro dell'annuncio ferale anche nei numeri, 66 per Atene 41 per la città eterna, ultimi di cinque votazioni che hanno visto via via l'eliminazione di Buenos Aires (spareggio con Capetown), Stoccolma e Capetown, è Mario Pescante, il presidente del Cni che su questo impegno ha scommesso molto, sul piano personale e su quello dello sport italiano. Un ballottaggio crudele, pesantissimo nello score, che umilia tutte le previsioni che volevano una testa a testa si tra le due città mediterranee, ma con uno scarto di voti minimo. Non è stato così. Il consesso dei grandi elettori del Cio aveva già deciso, non c'è stata gara e i 25 voti di distacco mostrano quanto poco sia stato lasciato al caso, e tantomeno al sentimento, dai vecchi notabili dello sport mondiale, quello che si rifà ancora al moribondo dilettantismo di Pierre de Coubertin.

Ma, si sa, di nobile lo sport conserva soltanto qualche anziano titolista che si aggira tra gli schermi del Cio con bastone e foulard al collo, e che ha affidato da tempo la gestione degli affari correnti dell'associazione al superchiacchierato Juan Antonio Samaranch, lo spagnolo che si fa chiamare sua eccellenza in virtù di antichi e non troppo esibiti rapporti col generalissimo Franco, il fu caudillo di Spagna. La partita di ieri, persa da una squadra italiana con forse troppi personaggi e vinta da quella ateniese tutta stretta intorno alla donna dei Giochi, Gianna Angelopoulos, è stata decisa proprio da lui, Samaranch, rieletto il giorno all'unanimità e sino al 2001 presidente del Cio e dei relativi affari. Il pacchetto degli indecisi, incautamente valutato dal team Italia, un 10% dei 107 ammessi a votare, era ed è saldamente nelle mani del rieletto.

«L'Asia non ci ha tradito», dice ancora Pescante cercando di analizzare il voto che vede il crollo dell'Italia subito dopo l'uscita di scena di Capetown alla terza votazione. Chi sosteneva l'Africa, il sogno di Mandela, si è buttato su Atene compattamente, soltanto 6 voti dei venti resisi disponibili sono finiti nell'urna di Roma. Non dice di più Pescante, navigato tessitore dei rapporti all'interno di questo conclave sempre in bilico tra la retorica di facciata e il mercantillismo di sostanza, ma l'accusa ai 20 votanti africani (tanti sono i membri del Cio del continente nero) non ha bisogno di interpreti. Perché Atene e non Roma? Questioni sentimentali, lo scippo del Centenario, la voglia di Samaranch di ripianare l'«errore sto-

rico», il fascino miliardario di Gianna Angelopoulos, l'esperienza e la storia levantina di un paese che, pianto greco a parte, sa fare la parte sua quando urge scendere a patti. Tutto questo, magari mischiato ad antichi rancori dello stesso Samaranch, sempre lui, con alcuni membri italiani del Cio, per non far nomi Primo Nebiolo, sceso in campo contro Atene con la leggerezza di un molosso napoletano che vuol tirar di fioretto; e ancora Pescante, uno di quelli che ai tempi di Atlanta '96 sosteneva che Atene doveva avere i Giochi salvo poi mettere in moto la sua macchina elettorale contro la capitale greca appena questa si ripresenta. Insomma vecchie storie, immerse in un contorno di votazioni all'immobilismo, e forse, una partita non giocata al meglio cheché ne dicano il politico che ha sponsorizzato l'operazione, l'affascinante sindaco che l'ha sostenuta, lo sportivo professionista che ha suggerito strategia, tattica, scelta della squadra. Pensavano, da Veltroni a Pescante, da Rutelli a Carraro, quest'ultimo invero tenutosi sobriamente al di fuori delle mischie più accese, che l'ultima performance, la presentazione che precedeva il ballottaggio, potesse avere un senso, dare una piega alla sfida, convincere gli indecisi. Ha iniziato Pavarotti, dopo qualche lamentela per la troppa attesa e per la scomodità del luogo. Ha voluto improvvisare, il Maestro, «perché se potevo cantare avrei convinto molti, ma qui il gioco è diverso», accontentandosi di una chiusa «O sole mio Roma 2004» non di immediata comprensione per i parucchioni del Cio che subito dopo hanno pazientemente assistito alla sfilata delle voci in campo: Carraro che introduce un Pescante nervoso e aggrappato alla storia delle medaglie italiane, ai successi economici dello sport italiano, all'Olimpiade del '60 che intanto comincia a scorrere sugli schermi soffermandosi con insistenza su Abebe Bikila, il maratoneta senza scarpe, l'eritreo che oggi non sarebbe certo amato dagli onnipotenti sponsor che fanno del materiale sportivo la prima ragione del loro business. Seguono Nebiolo, la fondista Manuela Di Centa, Raffaele Ranucci, Ottavio Cincinqua, Walter Veltroni, Francesco Rutelli. Dicono cose su Roma e sulla sua bellezza, sullo sport e i suoi vantaggi, sui Giochi e su come la Capitale li farà. Lo dicono con belle parole, qualcuno si emoziona, qualcun altro è più sudente mentre schermo e musica parlano di sole, pizza e amore nella città eterna. Tutto questo non è bastato. I sentimenti sono cose private, mal si accordano con gli affari e ancor meno con i miliardi del Cio che da ieri sono dirottati su Atene.

Giuliano Cesaratto



La gioia di Janna Angelopoulos e del sindaco di Atene, Dimitris Avramopoulos. Sotto, Nelson Mandela Kovarik/Ansa

Mandela, l'Africa e un sogno rinviato «Atene ha meritato di vincere»



LOSANNA. Nelson Mandela, il profeta del Sudafrica libero e nero, non ha avuto i Giochi e probabilmente lo sapeva. Sbarcato con i suoi ex giocatori di rugby a fianco, ha parlato ai membri del Cio facendo pesare la storia ma lo sport gli ha risposto picche. Ha provato, il presidente Mandela a sfondare il muro di

omertà e affari che sta dietro gli impassibili volti di ex nobili, ex ricchi e ex generali che costellano il congresso dello sport mondiale, ma ha solo ottenuto solidarietà di facciata e promesse per il futuro. Lo sport punta sull'Africa, ma non ci scommette, farà capire qualche membro Cio

mentre Mandela già vola verso il Sud e fa i complimenti ad Atene: «Ha vinto il miglior progetto», ammette, «forse ci riproveremo», aggiunge non troppo convinto. Aveva parlato al cuore dello sport, Nelson Mandela, cercando la chiave per portare il voto sulle vie della coscienza. Non poteva farcela. Non attrezzato di retorica, ha detto di credere al gesto sportivo, alla lealtà delle discipline atletiche. Non conoscendo i corridoi del Cio, non ha promesso affari, ma ha chiesto, con dignità non comune, di aggiungere l'anello mancante all'Olimpiade, quella dell'Africa. Ha parlato al mondo, più che al Cio. Ma non c'erano statisti ad ascoltarlo. C'era un gruppo raffazzonato di opportunisti che hanno fatto dello sport soltanto un affare. Un affare anche per molti atleti africani, ben inteso. Ma che per il Sudafrica e l'Africa tutta poteva essere qualcosa di più.

G.Ces.

Walter Veltroni

«Nessun rimprovero Accettiamo il verdetto»

DALL'INVIATA

LOSANNA. «Siamo arrivati alla fine di una competizione: siamo partiti in undici e siamo arrivati in due. Significa che abbiamo fatto un grande lavoro di preparazione seria, che è stato riconosciuto e apprezzato. Un lavoro che resta. Roma ha confermato e ha accresciuto il suo prestigio e la sua autorevolezza internazionale. Ora bisogna accettare positivamente il verdetto. Non è possibile partecipare ad una gara immaginando solo di vincerla».

Il presidente del Consiglio Walter Veltroni procede a fatica fra le schiere dei giornalisti. Le sue sono riflessioni «a caldo», all'uscita dalla sala delle votazioni. «Il Comitato Roma 2004 è stato oculato nell'uso delle risorse. Abbiamo dato l'impressione di una candidatura sobria e misurata. Nella votazione per Atene hanno probabilmente giocato molti elementi fra cui il fatto che era rimasta aperta la ferita del voto che aveva assegnato nel '96 le Olimpiadi ad Atlanta, ferita aggravata dall'esito e dal giudizio, tutt'altro che positivo, maturato sulle Olimpiadi di Atlanta».

Ma alla luce del risultato odierno «noi non abbiamo nulla da rimproverarci» aggiunge il vicepresidente del consiglio. Non solo «l'apprezzamento e i riconoscimenti che ci sono stati, sono già una buona prova per una città che difficilmente avrebbe potuto, cinque anni fa candidarsi alle Olimpiadi e arrivare prima o seconda».

Veltroni conferma insomma quanto aveva dichiarato arrivando, nel primo pomeriggio di ieri, al Palais de Beaulieu: «Serenità, consapevolezza di aver fatto tutto il possibile. Non abbiamo niente da rimproverarci. Abbiamo puntato sulla squadra, la Grecia ha fatto una scelta diversa». Il riferimento è al progetto molto accentrato sulla figura del presidente del Comitato greco, Gianna Angelopoulos. Il risultato 76 a 41 nella sfida finale fra Atene e Roma significa che si sono spostati interi blocchi di voti? Veltroni rimanda le valutazioni ad una più attenta analisi. Infine commenta: «Ha vinto Atene. E allora, che siano delle belle Olimpiadi ad Atene».

Qualcuno lo informa su una battuta fatta dal candidato sindaco del Polo a Roma Pier Luigi Borghini, anche lui a Losanna per sostenere la causa di Roma 2004 («i membri del Cio non sono creduloni come i romani, vogliono vedere la concretezza»). Veltroni allarga le braccia: «L'idea di essere qui con la convinzione che potrebbero andare bene entrambi i risultati (seva bene cisto, altrimenti mi dissioc) è una cosa che in politica fa orrore. Io nel mio discorso ho citato anche l'opposizione, perché mi sembrava giusto farlo». E ora, che fine faranno i finanziamenti promessi dal governo? «Li investiremo per attività di ripresa del paese».

Lu.Be.

I CONTRIBUTI PER LA ROTTAMAZIONE SONO TUTTI UGUALI.

È PASSATA LA LEGGE PER I CONTRIBUTI ALLA ROTTAMAZIONE DI CICLOMOTORI E MOTOVEICOLI.

Iniziativa valida per i veicoli immatricolati prima del 1° gennaio 1989.

